

“ Ogni sforzo perché il pensiero sia efficiente e consapevole è annoverato tra le spese e non tra gli investimenti

Scuola e dintorni

L'Onda ritorna in tutte le città tra una settimana

Scioperano studenti

È «riprendiamoci il futuro» lo slogan lanciato dall'Unione degli studenti e da link-coordinamento universitario per il primo sciopero generale degli studenti italiani che si terrà il 17 novembre, la giornata studentesca mondiale.

Riforma, solo in 4

Solo 4 regioni sono d'accordo con la riforma sui licei che il ministero dell'Istruzione vuole introdurre nel 2010.

Liceo Parini, patto per non copiare e non lasciar copiare

Un codice di condotta «morale» per impegnarsi a non copiare: l'idea di tre classi del liceo classico Parini di Milano. Firmato un patto dai ragazzi in cui si impegnano, «a non copiare e a non lasciar copiare».

UMBRIA

Borse di studio

Borse di studio per l'anno scolastico 2009/2010 agli alunni delle scuole primarie e secondarie (di 1° e 2° grado) di famiglie a basso reddito.

smi, fondamentalismi, interessi privati, cataclismi malavitosi, progetti faraonici di facciata e vari tipi di illegalità. Fa impressione sentir parlare del delitto di evasione fiscale come se fosse quello di parcheggiare in seconda fila; fa impressione sentir parlare di "diritto alla vita" e poi respingere i clandestini; fa impressione spendere per insegnamenti di religione cattolica e poi non curarsi del capitale perso per la "fuga" verso destini migliori dei nostri allievi; e così via. Insisto, insegnare è sempre più un'arte nobile che merita il massimo riconoscimento e non l'emarginazione dei servizi di routine: ma deve essere molto di più di una battaglia contro il precariato, deve essere un problema della coscienza collettiva che, sotto questi riguardi, si rivela, appunto, inconsciente. ❖

«Quel disegno di legge attacca ricercatori e studiosi precari»

L'appello

Noi, docenti universitari di ruolo attivi in diversi atenei e facoltà, seguiamo con crescente apprensione le vicende dell'Università italiana e le scelte assunte in proposito dal governo in carica». Inizia così il testo di un appello, promosso da un gruppo di intellettuali, che ha già raccolto in tre giorni oltre cento firme, diffuso dal Prc. L'appello critica aspramente il ddl di riforma dell'Università approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 28 ottobre, un progetto che «accentra il potere in capo ai rettori e a Consigli di amministrazione non elettivi, fortemente esposti agli interessi privati» e che «attacca decine di migliaia di studiosi e ricercatori precari». Tra le firme, quelle di costituzionalisti come Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Gaetano Azariti e Massimo Villone, di economisti come Giorgio Lunghini, Riccardo Bellofiore e Riccardo Realfonzo, di storici come Adriano Prosperi, Giovanna Procacci, Angelo d'Orsi, Alessandro Portelli e Gianpasquale Santomassimo, di genetisti come Guido Barbujani, di sociologi come Alessandro Dal Lago e Salvatore Palidda, di filosofi come Alberto Burgio ed Elena Pulcini, di politologi come Alfio Mastropaolo e Michele Prospero, di fisici come Franco Piperno e di antropologi come Annamaria Rivera.

Il ddl, si legge nell'appello, è privo «di qualsiasi ambizione culturale e di ogni volontà di risanare effettivamente i problemi dell'Università pubblica ed è ispirato esclusivamente a una logica autoritaria e privatistica, tesa a una marcata verticalizzazione del processo di formazione delle decisioni a discapito dell'autonomia degli atenei». «Chiediamo al governo di fermarsi -concludono i docenti- L'università pubblica non può essere governata in modo autoritario, né gestita con criteri ragionieristici. Il lavoro di quanti ne garantiscono l'attività deve essere riconosciuto e tutelato. La conoscenza è una risorsa del Paese e un diritto fondamentale che la costituzione riconosce a ciascun cittadino della Repubblica». ❖

Università, tagliare su quella pubblica e tacere sulla privata

Dopo aver strillato contro l'autoreferenzialità dell'accademia il ministero procede in modo autoreferenziale. I fondi a quelle non statali non vengono nemmeno menzionati

La lettera

GIULIO PERUZZI

Dubbi sull'adeguatezza di questo governo ad affrontare i problemi del Paese sorgono da più parti. Basti pensare alle dichiarazioni sulla crisi economica: «La crisi non c'è... contrordine c'è anche qui, ma bisogna pensare positivo (chi non lo fa è nemico dell'Italia)... la via italiana per uscire dalla crisi è quella psicologica». Per non parlare delle dichiarazioni sulla pandemia da influenza A/H1N1: «La situazione è sotto controllo... è sotto controllo, ma l'Italia è il Paese più colpito d'Europa». Ancora non è stato detto che pensando positivo non ci si ammalerà. Probabilmente ci stanno pen-

Il metodo

Non si governa contro parti dello Stato ma «insieme»

sando.

Ma oltre alle dichiarazioni quello che sconcerta è il metodo di governo. Non si governa «contro» parti dello Stato e della pubblica amministrazione ma «con» le varie realtà. Si fanno o si annunciano leggi contro i pubblici dipendenti, contro i medici, contro i magistrati, contro i docenti della scuola e dell'università, contro i ricercatori.

Nessuna delle comunità su cui si legifera viene coinvolta. Queste infatti vengono viste come controparte dell'azione del Governo che oggi sempre di più si sostituisce improvvisamente all'azione del Parlamen-

to. Si tende alla vessazione e al controllo centralistico, non a motivare al lavoro e a responsabilizzare. Invece di uscire dalle secche di un opportunismo diffuso, dell'assenza di prospettive alte, della mancanza di coinvolgimento e del progressivo affievolirsi della passione dei vari soggetti, si preferisce attaccare a testa bassa le varie comunità.

L'ultimo atto, per ora, di questa nefasta rappresentazione è il disegno di legge di riforma dell'università pubblica (non vengono infatti toccate le università private, che pure ricevono finanziamenti dallo Stato). Dopo aver sparato nel mucchio sugli universitari e sull'università pubblica, si mette in cantiere un disegno di legge partorito senza alcun confronto con la comunità accademica. Dopo aver strillato contro l'autoreferenzialità dell'accademia, il ministero procede in modo autoreferenziale. Nel disegno di legge si mortifica l'autonomia e quindi la responsabilità delle pubbliche università, non si dà spazio alla pluralità delle figure professionali presenti negli atenei (per esempio, nel Cda, dove almeno il 40% non deve appartenere ai ruoli dell'ateneo, sembra sparire la rappresentanza del personale tecnico-amministrativo), si prevede un'ampia delega al Governo su argomenti cruciali, si ipertrofizza l'influenza del ministero dell'economia e delle finanze, si disegna un percorso di reclutamento che di fatto bloccherà per vari anni il ricambio generazionale, si dà (giustamente) ampio risalto al ruolo che dovrebbe svolgere l'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) che però non si sa quando sarà operativa. E tutto senza «ulteriori oneri per lo Stato». Se questo disegno di legge andasse in porto così com'è sarebbe un disastro. ❖